

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

5 · 2023



Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici



I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi» - Mascalucia (CT)

Dipartimento di «Civiltà Antiche e Moderne»
Università degli Studi di Messina

CONTATTI

I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi», via Case Nuove, I-95030 Mascalucia (CT)
Tel. + 39 095 7272517
e-mail: ctis02600@istruzione.it
PEC: ctis02600@pec.istruzione.it

URL: www.classicavox.it
Corrispondenza editoriale: classicavox@gmail.com

Copyright ©
2023

Quest'opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons AttributionNonCommercialNoDerivatives 4.0 International il cui testo è disponibile alla pagina Internet <https://creativecommons.org/licenses/byncnd/4.0>

ISSN 2724-0169 (*online*)

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

5 · 2023



CATANIA · MESSINA

2023

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

* * *

DIREZIONE

Nicola BASILE - Paola RADICI COLACE - Anna Maria URSO

COMITATO SCIENTIFICO

Sergio AUDANO (Genova); Mario BOLOGNARI (Messina); Loredana CARDULLO (Catania); Menico CAROLI (Foggia); Paolo CIPOLLA (Catania); Francesco DE MARTINO (Foggia); Arsenio FERRACES RODRÍGUEZ (A Coruña); Giuseppe GIORDANO (Messina); Mario LENTANO (Siena); Brigitte MAIRE (Lausanne); Claudio MELIADÒ (Messina); Angelo MERIANI (Salerno); Philippe MUDRY (Lausanne); Michele NAPOLITANO (Cassino); Vincenzo ORTOLEVA (Catania); Nicoletta PALMIERI DARLON (Reims); Maria Rosaria PETRINGA (Catania); Rosario PINTAUDI (Firenze); Donatella PULIGA (Siena); Massimo RAFFA (Milazzo); Giovanni SALANTRO (Catania); Rosa SANTORO (Messina); Luigi SPINA (Bologna); Renzo TOSI (Bologna); Giuseppe UCCIARDELLO (Messina).

COMITATO DI REDAZIONE

Lucia Maria SCIUTO; Eliana GUGLIELMINO; Valeria LO BUE; Rosa Alba PAPALE; Domenico PELLEGRINO; Maria Rosaria STRAZZERI; Maria Grazia TOMASELLI.

REDAZIONE TECNICA & WEBMASTER

Carlo MANFREDINI

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

Classica Vox è una Rivista annuale di Studi Umanistici *on-line*, consultabile e scaricabile *open access*, che coniuga in un'unica proposta editoriale la ricerca scientifica e la sperimentazione didattica per un dialettico confronto di saperi ed esperienze tra Università e Scuola.

Nasce dalla già consolidata collaborazione tra il Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università di Messina e l'I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi» di Mascalucia-Catania, e si rivolge, nella declinazione delle sue Sezioni, sia agli studiosi impegnati nella ricerca scientifica sia ai docenti interessati alla proposta di nuovi modelli formativi e alla sperimentazione didattica.

Si avvale di un Comitato Scientifico internazionale e della procedura di *peer review* per la selezione e valutazione anonima dei contributi da pubblicare.

Si articola nelle seguenti Sezioni:

- Saggi e note (Filologia e linguistica, testi e contesti letterari, ricezione dell'antico)
- Sperimentazione e innovazione didattica
- Recensioni

INDICE

SAGGI E NOTE

- Tiziana DRAGO
Sunt lacrimae rerum. *L'amato lontano e i fiori appassiti: sulla variazione erotica di un motivo bucolico* 9
- Salvatore MIRASOLE
Ex tuis tenebris. *La simbologia della toga pulla nella In Vatinium di Cicerone* 17
- Crescenzo FORMICOLA
L'incontro tra la dea/cacciatrice e l'eroe/profugo (Verg. Aen. I 314 ss.) 37
- Maurizio Massimo BIANCO
La parola ambigua: la riflessione sull'amphibolia in Quintiliano inst. 7, 9 53
- Néphélé PAPAKONSTANTINOÛ
Per vim metumque gesta ne sint rata (*Sen. contr. 9, 3*). *Le statut de la contrainte entre rhétorique judiciaire et droit civil romain* 71
- Alessandra ROLLE
Utilis exercitatio. *L'opposition schola/forum dans deux préfaces du recueil de Sénèque le Père* 99
- Claudio MELIADÒ
Un βιβλιόδαριον di Dionisio in P.Vindob. G. 39966? 115
- Maria CANNATÀ FERA
Il canto degli isolani brilli. Philostr. Maior imag. 1, 25, 2 121
- Mario LENTANO
Alberi da sogno. Esperienze oniriche e motivi vegetali in Nonno di Panopoli 129
- Renzo TOSI
Marginalia Hesychiana 145
- Danilo SIRAGUSA
Interventi di Parrasio sul testo degli scolii alle Nemee di Pindaro 153
- Nicoletta Anastasia DENI
Un verso ropalico in Esiodo? 161
- Alessandra SCIMONE
Medicina antica e tardoantica. Rassegna degli studi e complementi bibliografici (anni 2020-2023) 165

SPERIMENTAZIONE E INNOVAZIONE DIDATTICA

- Olga CIRILLO
Una proposta di didattica alternativa: riportare la poesia leopardiana nella dimora napoletana del poeta 231

RECENSIONI

L. NICOLINI (ed.), <i>La malattia di Perdicca</i> , 2023 (Mario LENTANO)	241
P. RADICI COLACE, G. SOLARO (edd.), <i>Dizionario delle scienze e delle tecniche di Grecia e Roma</i> , vol. III, <i>I classici e la nascita della scienza europea</i> , 2023 (Angelo MERIANI)	245
A. MERIANI (ed.), <i>Plutarchi Chaeronensis De Musica Carolo Valgulio interprete</i> , 2021 (Massimo RAFFA)	247
AUTORI	250

*L'incontro tra la dea/cacciatrice e l'eroe/profugo (Verg. Aen. 1, 314 ss.)****SOMMARIO**

In questo articolo l'analisi è incentrata sullo scambio di battute tra Venere ed Enea nel primo libro dell'*Eneide*. Ciascuna delle tre coppie di discorsi (domande e risposte) presenta problemi che hanno largamente impegnato l'esegesi virgiliana: qual è il significato di *talis iactantem pectore curas* di v. 227? 378a è un *tibicen*? Qual è il significato di *pedes vestis defluxit ad imos* a v. 404?

Parole chiave: *curae* di Giove, emistichio e *tibicen*, veste di Venere.

ABSTRACT

In this paper I analyze the exchange of speeches between Venus and Aeneas in *Aeneid's* first book. Each of the three pairs of speeches (questions and answers) presents problems of interpretation; then, more particularly, what does *talis iactantem pectore curas* mean at v. 227? Is 378a a *tibicen*? What does *pedes vestis defluxit ad imos* mean at v. 404?

Keywords: Jupiter's *curae*, half-line and *tibicen*, Venus' *vestis*.

Accampatisi in un *antrum*, un *secessus* naturale che protegge imbarcazioni senza ancore o ormeggi e naufraghi, sopravvissuti dopo la devastante procella (*Aen.* 1, 159 ss.), Enea ed Eneadi (compagni, non figli, non discendenti), con le sette navi superstiti, trovano ristoro appiccando il fuoco, cuocendo le biade, tostando il grano. Intanto l'eroe sale su uno scoglio per scrutare il mare sino all'orizzonte, nella speranza di scorgere altre navi risparmiate dalla violenta tempesta. *Navem in conspectu nullam ... / prospicit* (vv. 185-186); piuttosto avvista un branco di cervi vagante sulla riva. È così che gli scampati possono saziarsi del cibo procurato in una battuta di caccia rapida e fruttuosa, provvidenziale se non addirittura miracolosa; ma, per quanto il Troiano rincuori a parole i compagni, pesanti angosce lo tormentano nel profondo del cuore: *curis [...] ingentibus aeger / [...] premit altum corde dolorem* (vv. 208-209). Il 'pio' Enea (v. 220: questa la primissima occorrenza del celeberrimo epiteto nel poema) vive questa fase di attesa, e di transizione, nel silenzio di una solitaria riflessione interiore, proiettata verso il futuro, non affidata alla comunicazione, e anche per questo si distingue dai compagni che condividono ricordi e intrecciano rievocazioni di *socii* forse perduti per sempre. Dall'alto Olimpo, intanto, osserva (*de-spiciens*) Giove l'universo, le terre, i mari, finché lo sguardo si ferma (*de-fixit lumina*) sui *Libyca regna*: l'immagine del re degli dèi che scruta uomini e cose e il suo stato d'animo – *talis iactantem pectore curas*, v. 227 – sembrano riflettersi su quelli del capo dei Troiani. Le due scene si sovrappongono, la loro assimilabilità, anzi, *deve* apparire nella sua evidenza al lettore, consapevole della convergenza di divino e umano nella medesima direzione e impegnato a captare, in quelle azioni e reazioni, gli sviluppi, ravvicinati nel tempo, della trama o a cogliere tracce, indizi di eventi anche molto di là da venire, dall'autore preannunciati con segnali ominosi ma ancora scarsamente decifrabili.

Ebbene, è proprio nel momento in cui Virgilio attribuisce, nel rispetto del verbo stoico, al sommo dio un sentimento di compassione verso le umane vicende, avvertito, peraltro, mentre allunga lo sguardo sino all'orizzonte, come aveva fatto, simmetricamente direi, Enea (nonostante si tratti di orizzonti di ampiezza inevitabilmente diversi), che Venere si rivolge all'eccelso padre. Il poeta traccia linee essenziali della dimensione 'pensante' del personaggio divino e dell'apprensione assorta del personaggio umano, disegnandone simmetrie, affinità, specularità, difformità, promuovendo la figura umana a livelli di sovrumani grazie ad aiuti divini e riducendo a dimensioni umane icone divine che non si mostrano indifferenti alle tragedie che si abbattano sui mortali, future ma evidentemente a loro già note. Che cosa procura al re degli uomini e degli dèi «pensieri gravosi nel petto»? La risposta molto rassicurante che di lì a poco darà a una Venere preoccupata del destino del figlio¹, ora in gravi ambasce, e lo stesso paradigma del poema portano a escludere (non sarebbe nemmeno il caso di ricordarlo) che Giove fosse impensierito dalle temporanee, per quanto disastrose, difficoltà e dall'esito della missione del duce troiano. I commenti non affrontano nel dettaglio la questione; Servio annota, in termini piuttosto generici, *TALES de rebus humanis*, commentando che in questo caso (*poetica utens licentia*) Virgilio, *secundum Stoicos*, prevede che gli dèi si curino delle vicende umane.

Un accenno indiretto ma meno generico si legge nel vecchio Conington², che chiosa così il *talis* di v. 228: «the import of 'talis' is to be gathered from the preceding lines, especially from 'Libyae defixit lumina regnis'», cui sembra adeguarsi Austin: «*talis*: this allusively summarizes the effect of Iuppiter's sight of events in Libya», che, però, conclude la nota di commento annotando: «detail is unnecessary»³. La chiosa di Williams: «*talis*: i.e. the thoughts caused by what he saw there»⁴, non va oltre una spiegazione che potrebbe apparire scontata se non inducesse qualche perplessità: Giove sarebbe pensieroso per la deriva troiana. Differenziate prese di posizione esegetiche emergono anche dalle traduzioni, dove si manifesta uno sforzo di comprensione non sempre univoco, nonostante il cogente vincolo alla lettera dell'originale. Annibal Caro nella notissima traduzione cinquecentesca aveva: «allor ch'a le terrene cose / Lo vide intento» (vv. 369-370)⁵. Saggio traduce: «e a lui assorto nei suoi pensieri»⁶; Ramous: «E a lui che in cuore rimuginava tali pensieri»⁷; Scarcia: «E a lui, che nel petto

* Ringrazio i revisori anonimi di «Classica Vox» per le pertinenti e fruttuose osservazioni; spero di aver risposto ad esse in maniera soddisfacente, migliorando il testo originario.

¹ Macr. *Sat.* 6, 2, 31 fa risalire al primo libro del *Bellum Poenicum* di Nevio il lamento di Venere a Giove e la successiva *consolatio* (*Illic [ex primo libro Belli Punici] aequae Venus [...] cum Jove queritur et sequuntur verba Jovis filiam consolantis spe futurorum*).

² Cfr. CONINGTON, NETTLESHIP 1963, 29.

³ Cfr. AUSTIN 1975, 88.

⁴ Cfr. WILLIAMS 1972, 177.

⁵ Cito dall'edizione milanese Sonzogno del 1907 con i *Cenni intorno all'autore ed al traduttore*, l'Appendice con i giudizi di P. J. Proudhon e di E. Benoist sull'*Eneide* (403-412) e il saggio *Il Mago Virgilio*, «per Bartolomeo Caracciolo antico cronista napoletano» (413-419); la gloriosa casa editrice aveva già pubblicato l'opera del «Commendatore» Annibal Caro nel 1816.

⁶ Cfr. SAGGIO 1980.

⁷ Cfr. RAMOUS 1998.

considerava le cure del buon governo»⁸ (cioè: che cosa sarebbe stato più opportuno fare? Il volere di Giove è il volere del *Fatum*). Fo rende: «E a lui che tali pensieri veniva agitando nel cuore»⁹. Cito, infine, tra le più recenti la traduzione di Luis Rivero García: «Y mientras él de su pecho tales cuitas lanzaba».¹⁰ Il confronto con l'ipotesto, *Il. 8*, 51-52, αὐτὸς δ' ἐν κορυφῆσι καθέζετο κῦδεϊ γαίῳν / εἰσορόων Τρώων τε πόλιν καὶ νῆας Ἀχαιῶν («Egli [*i.e.* Zeus] sedette sopra la cima, esultante di gloria, / e guardò alla città dei Troiani, alle navi degli Achei»)¹¹, mostra che l'annotazione virgiliana dello stato d'animo di Giove, che occupa un intero esametro e che sostituisce quella di segno opposto del testo greco, κῦδεϊ γαίῳν, lusinghiera, non è «unnecessary», come vorrebbe Austin, ma custodisce nella sua palmare *oppositio* la specifica significanza, fortemente intenzionale per l'autore, mirante a sintonizzare il lettore sul *pathos* per la prossimità dell'evento tragico. È tipico della poesia virgiliana proporre come di sfuggita un particolare implicito¹², come quando, sempre a proposito della *infelix Phoenissa Dido*, mentre Enea osserva nel costruendo tempio di Giunone nella nascente città cartaginese l'immagine che ritrae l'Amazzone Penthesilea, sfortunata amante, vi fa il suo ingresso la regina profuga da Tiro. Insomma, si potrebbe inferire, dato che il senso di *talis* si ricava dai versi precedenti, che la empatica sensibilità virgiliana si scarichi sulla pensosità del re degli uomini e degli dèi e prepari il lettore alla compassione per la dolorosa vicenda che si abatterà sulla regina libica, non prima e non ultima predestinata vittima sacrificale del disegno supremo, ove si consideri la 'necessaria' uscita di scena di Creusa, rievocata nel racconto della caduta della città nel secondo libro.

Il poeta, insomma, attiva del lettore il sospettoso presentimento attraverso l'onniscienza di Giove (che agita *curae* nel cuore, se la mia interpretazione è corretta, per la sorte segnata della *infelix Dido*). Non a caso, il personaggio Giove, alleggerito del compito di farsi carico di un sentimento strettamente autoriale e rivestendo i panni ufficiali di controllore dello svolgersi del volere del *Fatum*, nel tempo e nel segmento narrativo immediatamente successivo, risponde *subridens* e *vultu quo caelum tempestatemque serenat* (vv. 254-255) alle perplessità della figlia, preoccupata della sorte del suo Enea e dei compagni. Avrebbe mandato dall'Olimpo il figlio di Maia in terra africana per favorire l'ospitalità della regina, *nescia fati* (v. 299): ecco un'altra riflessione autoriale, una lettura compassionevole, un pensiero cui il poeta non sa comunque rinunciare nonostante la consapevolezza che la Necessità della Storia quasi sempre cancella ogni forma di solidarietà.

Il 'pio' Enea trascorre la notte ancora tormentato da molti pensieri; all'alba è deciso a esplorare i luoghi per 'sapere' e trovare un senso al suo agire: nasconde

⁸ Cfr. SCARCIA 2002.

⁹ Cfr. FO 2012; nelle note, curate da Filomena Giannotti, non appare al riguardo alcun commento.

¹⁰ Cfr. RIVERO GARCÍA 2012.

¹¹ Cfr. CERRI 1996.

¹² È «l'arte di dare di scorcio», come dice CONTE 1984, 106-107; nell'ambito più vasto dell'analisi della similitudine dei vv. 143 ss. del quarto libro dell'*Eneide* cfr., inoltre, FORMICOLA 1989, 274-275.

la flotta in una cala selvosa e s'incammina con Acate nella boscaglia. Va loro incontro Venere sotto le vesti di cacciatrice¹³. La scena di questo incontro, in cui al narrativo si sostituisce la voce diretta dei protagonisti, è rappresentata con una poesia la cui esegesi non ha trovato unanime orientamento tra i critici in punti cruciali. Questo lavoro si propone di cogliere la significazione degli scarti rispetto ai vari modelli innegabilmente utilizzati da Virgilio, dall'*Iliade* all'*Odissea*, dall'*Inno omerico ad Afrodite* al carne 64 di Catullo; di ricercare il senso profondo del messaggio spesso insito proprio in quelle differenze; di far chiarezza su una questione critico-testuale; di impegnarsi per dirimere le divergenze interpretative di espressioni decisive per la ricostruzione del senso complessivo.

Dal fitto dialogo con ripetuto scambio di battute tra dea ed eroe, sul quale intendo fermare particolarmente l'attenzione, emerge l'annuncio di risvolti significativi nello sviluppo degli eventi: un vero e proprio sommario del poema, un *abstract* essenziale, reso decisamente perspicuo dal preambolo sopra proposto. Questo colloquio tra madre e figlio assolve funzioni conoscitive per Enea (e per il lettore). Sono tre coppie (domanda e risposta) di *rheseis*. La *venatrix, nuda genu nodoque sinus collecta fluentis* (v. 320), chiede a Enea e Acate se abbiano visto qualcuna delle sue sorelle (le Driadi? Vv. 321-324); l'eroe nega di averle viste; riconosce nella figura che gli è davanti il carisma della divinità¹⁴, le chiede di aiutarlo a riconoscere i luoghi, promette molte vittime sugli altari, come si fa con una divinità (vv. 326-334). La replica di Venere (vv. 335-370) consente a Enea e Acate di sapere dove si trovino, di conoscere la storia personale della regina del luogo, l'azione da questa compiuta per sfuggire all'odio del fratello (*dux femina facti*, v. 364). L'eroe, quindi, parla delle proprie traversie, del viaggio compiuto con l'aiuto della madre dea dal mare di Frigia verso i lidi indicati dal fato; derelitto e respinto da Europa e Asia¹⁵, deplora, infine, il suo vagare in quei deserti di Libia (vv. 372-385). Venere, mal sopportando il doloroso lamento del figlio, lo interrompe consigliandogli di recarsi nel palazzo della regina, lo rincuora informandolo che i compagni son salvi e lo invita a proseguire (*qua te ducit via*, v. 401) (vv. 387-401). Improvvisamente, poi, la 'cacciatrice' si volge indietro, le s'illumina (ἔεισαμένη, «luminosa», Afrodite, sotto le spoglie di una vecchia filatrice, parla a Elena in *Il.* 3, 389) il roseo collo¹⁶, profumo emana dalle sue

¹³ Come scrive COLEMAN 1982, 153, «It is rare for the Olympians to appear in person to mortals in the *Aeneid*»: la loro epifania o avviene sotto mentite spoglie o col ricorso ad agenti ugualmente soprannaturali. L'iconografia richiama nel mascheramento della dea l'opposto di Venere/Afrodite, cioè Diana/Artemide: su questo punto cfr., da ultimo, GUTTING 2008, 45. L'interesse dell'autore, però, si concentra soprattutto sul doppio ruolo di Venere, combinato e indistinguibile nelle sue due parti, come madre di un mortale e figlia di Giove, oltre che come *mother* e come *erotic goddess*.

¹⁴ In *Od.* 6, 149 ss. così Odisseo si rivolge a Nausicaa: «Ti supplico, o signora; sei una dea o sei una mortale? Se sei una dea, di quelle che posseggono il vasto cielo, io ti assomiglio ad Artemide».

¹⁵ RUTLEDGE 1987, 17, sottolinea l'amarezza e la disperazione dell'eroe che ricorda alla madre questi gravi insulti del destino.

¹⁶ *Rosea cervice* di v. 402 è ripreso da *roseo ore* di 2, 593, cronologicamente anteriore agli eventi del primo libro, in una fase drammaticissima della vita dell'eroe. Sono versi, come si sa, immediatamente successivi a quelli del celeberrimo episodio di Elena, in cui la condizione psicologica e spirituale dell'eroe è disastrosa; mi si consenta, al riguardo, di rinviare a FORMICOLA 1992, 70 ss.

chiome; quindi, s'invola verso Pafo a riveder le sue dimore, *sedes* [...] *revisit* / *laeta suas* (vv. 415-416), espressione in certo senso ritoccata a 12, 841 dal *laetata retorsit* di Giunone: rallegramenti di dee! Enea, pur cercando invano di trattenerla – non riuscirà, nell'Ade, a trattenerne nemmeno la stessa Didone –, acquisisce, con un atto di fede, notizia del favorevole volere degli dèi, rincorre la figura divina, la rimprovera della fuga che gli nega l'approccio, l'abbraccio, come accadrà con Didone nell'Ade. Ora l'eroe, pienamente convinto di aver parlato con la madre dea, può, insieme col fido Acate, solo godere della protezione di un *amictus nebulae* necessario a nascondere alla vista di tutti entrambi, depositari della verità divina da custodire finché il volere supremo, con l'intervento comandato di Mercurio, non abbia prodotto gli effetti stabiliti pianificando salvezze e sciagure.

Nella seconda coppia di *rheseis* scambiate tra la cacciatrice ed Enea, l'eroe, dichiarando di soprassedere sulla narrazione degli *annales* dei *labores* suoi e dei suoi (questo racconto, a beneficio del lettore, è riservato a Didone, nei libri secondo e terzo), fa solo rapidi accenni¹⁷ e risponde invece con puntualità alle secche domande dell'interlocutrice, che finge di non sapere chi siano, da dove vengano, dove siano intenzionati ad andare: *sed vos qui tandem? Quibus aut venistis ab oris? / Quove tenetis iter?* (vv. 378-380):

sum pius Aeneas, raptos qui ex hoste penates
classe veho mecum, fama super aethera notus;
Italiam quaero patriam et genus ab Iove summo.

sono il pio Enea: i penati al nemico strappati
per navi trasporto con me, io noto per fama al cielo;
l'Italia cerco, la patria, e la stirpe di Giove sommo¹⁸.

La risposta dell'eroe è essenziale eppure carica di significati: egli è il 'pio' Enea, ed è questo l'unico luogo in cui il protagonista si riconosce il ruolo di *pius* con cui istituzionalmente lo si identifica, in terza persona, in tutto il poema¹⁹; proviene dalla terra distrutta dal nemico (qui il riferimento alla guerra iliaca; *Troia antiqua* si legge a v. 375) al quale (*ex hoste*) ha sottratto i Penati; cerca la patria Italia, *data fata secutus* (v. 382), e la stirpe originaria discendente dal sommo Giove. Vi si compendia in una sintesi eccezionale l'itinerario narrativo dell'intero poema; l'organizzazione è affidata a una sorta di *mise en abyme*, in cui il programma dall'eroe già attuato (trasporto per mare dei Penati), l'azione che sta compiendo (ricerca della nuova patria), l'azione che compirà per volere del fato (arrivo in Italia per stanziarvi il vecchio popolo troiano con la sua tradizione religiosa),

¹⁷ *Diversa per aequora vectos*: il rovinoso naufragio è associato alle immagini di morte dell'ipotesto catulliano; sulla ripresa, variata, del celebre emistichio del carne 101 del Veronese cfr. SCHMIEL 1979, 38.

¹⁸ Una versione ridotta della sola discussione di 1, 380b si potrà leggere in un volume miscelaneo di prossima pubblicazione.

¹⁹ Non si tratta di *adrogantia*, come ammonisce Servio *ad loc.* e come, invece, alcuni esegeti han pensato (*contra* già BALDO 1998, 694). Concordo con FERNANDELLI 1999, *passim*, per il quale l'epiteto condensa il risultato del percorso etico e psicologico della *pietas* e la sua sostanza valoriale. Sulla «pertinenza contestuale» insiste TRAINA 1988, 96.

forniscono alla dea che se ne compiace, e al lettore soddisfatto di leggere un *abstract* dell'epos, piena contezza delle intenzioni dell'eroe e dei fatti che si svolgeranno. Anche di questa porzione di testo esegesi e critica della tradizione manoscritta sono stati oggetto di particolare impegno per i filologi.

La relativa ai vv. 378-379, *qui... vebo*, spiega le ragioni della *pietas* del parlante, che non si esauriscono, evidentemente, in quell'azione, presupposto, invece, di un itinerario esistenziale lungo, faticoso, 'storico'; Enea si carica della responsabilità di ogni atto compiuto in prima persona: *sum, vebo, quaero*. La sinalefe *qui ex*, che si legge in Plauto, Terenzio, Afranio, Publilio, è un *hapax* in Virgilio, e sarà ripresa solo più tardi da Damaso²⁰, Corippo²¹, Venanzio Fortunato²². La discussione più propriamente critico-esegetica sviluppatasi intorno ai versi su riportati è stata suscitata da varie opzioni interpretative. Innanzitutto l'atetesi di *et* a v. 380, peraltro non tradito da tutti i manoscritti: la congiunzione non è accolta da taluni editori come *e.g.* Burmann, Heyne (da ultimo, Conte espunge l'intero emistichio, per cui cfr. *infra*), di cui Conington-Nettleship parafrasano, senza accoglierla, l'interpretazione «My country is Italy which I am seeking; my descent is from Jove»;²³ l'atetesi implica una funzione nominativa del sostantivo *genus* (*est mihi genus ab Iove summo*)²⁴, che considero molto poco probabile. L'oscillazione nei codici tra la lezione *summo* e la lezione *magno* in chiusura dello stesso verso, che potrebbe non essere di grande rilievo, lo diventa perché a 6, 123 lo stesso emistichio si chiude con la forma superlativa. *Sub iudice* appare anche l'interpretazione di *patriam* come sostantivo o come aggettivo.

L'organizzazione, infine, del periodo metrico non trova l'accordo di tutti gli esegeti: Otto Ribbeck²⁵ poneva punto fermo dopo *notus*, per rimarcare una pausa di senso decisa; d'accordo con Conte²⁶, un'interpunzione un po' più forte della virgola, a mio avviso, basterebbe a distinguere, nel contesto, il membro di frase, ma, nello stesso tempo, a riconoscerne la coordinazione, logica, con il successivo. I vv. 378-380 ospitano proposizioni in qualche modo indipendenti, perché si tratta di singole risposte a singole domande, ma solo sintatticamente indipendenti: la loro coordinazione è legata alla coordinazione serrata delle domande (vv. 369-370). Enea esibisce la sua *pietas* nel gesto 'eroico' di aver strappato i patri Penati al nemico, un atto che gli conferisce celebrità rendendolo «noto sino al cielo», perché quella è stata un'impresa compiuta sotto l'egida degli dèi, ben consci, peraltro, delle sue origini divine. La gloria epica, in questa fase

²⁰ Cfr. *carm.* 12, 4; 14, 4; 17a, 8; 21, 7.

²¹ Cfr. *Job.* 4, 426.

²² Cfr. *Mart.* 1, 199; *carm.* 1, 8, 7; 2, 15, 7.

²³ CONINGTON, NETTLESHIP 1963, 46, pur accogliendo nel testo la congiunzione, nel commento non rinunciano a esporre entrambe le interpretazioni, quasi demandando ad altri la scelta alternativa alla loro, e da loro considerata possibile.

²⁴ Filomena Giannotti, in FO 2012, 606, non esclude una tale interpretazione, ma aggiunge che, diversamente, «Virgilio potrebbe aver pensato qui al *genus* dei discendenti di Enea, promesso da Giove e da lui derivante, o per via di Dardano [...], o in quanto Venere, madre di Enea, è [...] figlia di Giove e di Dione».

²⁵ Cfr. RIBBECK 1895, *ad loc.*

²⁶ Cfr. CONTE 2009.

di transizione, non consiste nella vittoria sul campo contro il nemico armato, ma nella fuga, tutelata dai celesti, per trasferire in un'altra 'patria' le divinità protettrici della famiglia e dello Stato, e, solo allora, per rinnovare le 'gesta d'eroi' finalizzate alla nascita del regno imperituro: la premessa di questa azione certifica e giustifica tutti gli sviluppi del nuovo epos. Lo scopo prossimo è il raggiungimento della nuova/vecchia patria (nel Lazio: *illic fas regna resurgere Troiae*, v. 206, il Troiano aveva detto ai compagni), l'Italia di Dardano disceso dal sommo Giove²⁷, per un Enea che nell'ultima notte di Troia gridava: *O patria, o divum domus Ilium et incluta bello / moenia Dardanidum!*, «O patria, o Ilio, casa degli dèi, e mura dei Troiani invitate in guerra» (2, 241-242); ma, come dice la Bretin-Chabrol, «l'autochtonie de Dardanus en Italie justifie en partie l'installation des Troyens au Latium»²⁸. È questo il primo di tre luoghi nel poema in cui il protagonista esibisce la propria genealogia²⁹, una sorta di passaggio obbligato, a seguito dell'incontro con uno sconosciuto o in occasione della richiesta di alleanza a un regnante straniero, ma, diversamente dalla Bretin-Chabrol,³⁰ non credo si tratti sempre «de se concilier grâces de l'interlocuteur»: di quale privilegio avrebbe potuto, o dovuto, sperare di godere Enea da una cacciatrice, per quanto vedesse nel suo portamento i segni della divinità, di cui, però, non poteva avere nessuna certezza?

Accanto ai problemi appena riportati, non insignificanti ma nemmeno relevantissimi, si è recentemente riaccesa, con l'edizione contiana dell'*Eneide*³¹, una vecchia *quaestio* riportata a suo tempo alla ribalta da Otto Ribbeck, ma anche, come sembrava, con lui, se non spenta, senz'altro solo vagamente condivisa³², relativa al secondo emistichio del v. 380³³. Il sospetto di interpolazione³⁴ fu

²⁷ Sulla discendenza patrilineare di Enea e dei Troiani frequentemente richiamata nel poema virgiliano insiste HARRISON 1972. Dardano, nativo di Corito (Etruria), era figlio di Giove e di Elettra (*Aen.* 8, 135-136), andata sposa al fondatore eponimo della città. Cfr., inoltre, HORSFALL 1973.

²⁸ Cfr. BRETIN-CHABROL 2009, 311.

²⁹ Cfr. poi 1, 617-618, *Tunc ille Aeneas quem Dardanio Anchisae / alma Venus Phrygii genuit Simoentis ad undam?* (così la regina Didone si rivolge all'eroe nel corso del loro primo incontro); infine 8, 134-142, *Dardanus, Iliacae primus pater urbis et auctor, / Electra, ut Grai perhibent, Atlantide cretus, / advehitur Teucros; Electram maximus Atlas / edidit, aetherios umeros qui sustinet orbis. / Vobis Mercurius pater est, quem candida Maia / Cyllene gelido conceptum vertice fudit; / at Maiam, auditis si quicquam credimus, Atlas, / idem Atlas generat, caeli qui sidera tollit. / Sic genus amborum scindit se sanguine ab uno* (Enea si presenta a Evandro).

³⁰ Cfr. BRETIN-CHABROL 2009, 306.

³¹ Cfr. CONTE 2009, dove, poste le *crucis* nel testo, in apparato *ad loc.* si legge: «et - summo a quibusdam in suspicionem merito uocatum seclisi; nam Italiam quaero patriam tibicen uidetur esse quem nescioqui interpolator ex Aen. 6, 123 expleuit». Lo studioso aggiunge che la copula *et* congiungerebbe due *sententiae* (*patriam* e *genus*) «*uix sociabiles*».

³² Nessun accenno in SABBADINI, CASTIGLIONI 1944⁴, né in AUSTIN 1971, né in GEYMONAT 2008², né in MYNORS 1969, né in WILLIAMS 1972. Conte in apparato, «a quibusdam in suspicionem merito uocatum», eredita da Ribbeck la mancanza di indicazione della paternità del sospetto; STOK 2011, 600, che presume si tratti di Goold, il quale aveva bollato la validità dell'emistichio con un pesante «suspect», esprime qualche perplessità sulla scelta testuale di Conte, non condividendone evidentemente la soluzione espuntiva.

³³ Il verso è unanimemente tramandato nella forma su riportata, con la sola variante, esibita da **R**, di *magno* per *summo* (**M P**), sulla quale gli editori si dividono.

³⁴ NOVARA 1993, 37, osserva che nelle parole della regina Didone e nelle frasi che riguardano la narrazione della sua vicenda non si trova mai un verso incompiuto: non potrà essere questa, sul piano scientifico, una motivazione decisiva, ma senz'altro in qualche modo orienta il pensiero,

evidenziato dallo studioso tedesco, che chiudeva l'esteso – poco meno di sette righe – primo apparato *ad v.* 380, la *Varia lectio*, con una annotazione che, dietro il sentito dovere di fornire un dato della storia dell'esegesi, maschera forse un dubbio: «et genus ab Iove s. fuerunt qui in suspicionem vocarent». Gian Biagio Conte, come anticipavo, ha recentemente confermato la scelta editoriale del 2009 (e 2013), sostenendo che si tratta di una «interpolazione antica costruita con il riuso di materiali virgiliani»³⁵ (*et genus ab Iove summo* = 6, 123b) e che, quindi, 1, 380b deve rientrare nell'elenco delle *half-lines* interpolate, mentre 380a è un *tibicen*, a voler usare il termine donatiano (*Vita Verg.* 24), comunque variamente interpretato. Luis Rivero García³⁶ liquida in modo sommario la soluzione contiana, dichiarando la non perfettamente puntuale ripetizione dell'emistichio 6, 123b (*et mi genus ab Iove summo*), da cui si ritiene interpolato, dove *genus* è nominativo, mentre nel luogo del primo libro è accusativo; una considerazione apparentemente semplicistica, che però almeno sottrae l'emistichio a una meccanica collocazione al fine di colmare la lacuna lasciata dal *semiplenus versiculus*, secondo la definizione serviana (*Vita* 31)³⁷. È plausibile credere che Ilario di Poitiers (†367), a metà del IV secolo, non leggesse il primo emistichio virgiliano come un *tibicen* quando nel *De martyrio Machabaeorum* 374-375, scrivendo *matrem confundere temptas / et genus et patriam, si talia dicta recusas* (*per oppositionem*, qui è la madre che parla al figlio), ne facesse propria la porzione di testo in cui compaiono i due accusativi (ma questo potrebbe anche solo suggerire che la supposta interpolazione porti una datazione molto alta). Quella adottata da Virgilio nel sesto libro (o nel primo, se la composizione del 'libro dei morti' avesse preceduto l'*ouverture*)³⁸ potrebbe essere una molto intenzionale intratestualità, una tecnica formulare³⁹, o paraformulare, cui il poeta avrebbe fatto ricorso per esprimere concetti assai diversi ma adattabili ai due contesti profondamente diversi, nella narrazione e nella condizione psicologica o nel ruolo istituzionale dei personaggi di turno.

È interessante, infine, leggere quanto tra l'altro nella *Explicatio* scriveva più di quattro secoli fa de la Cerda⁴⁰:

inducendo a credere che il poeta abbia per la storia eneadica di questo personaggio trovato sempre versi *perfecti*.

³⁵ Cfr. CONTE 2021, 49.

³⁶ Cfr. RIVERO GARCÍA 2012, 187.

³⁷ Non è una effettiva ripetizione anche per il monosillabo *mi* che nel sesto libro precede *genus*. Il problema delle 'ripetizioni' nell'opera virgiliana ha sollecitato l'attenzione degli studiosi soprattutto all'inizio del secolo scorso, ma è stato ripreso una quarantina di anni fa con grande fervore: si vedano BERRÉS 1982 e MOSCALEW 1982, 24 che osservava che Virgilio il più delle volte ripete una *half-line* a distanza di migliaia di versi. Cfr., infine, BRIGGS 1998.

³⁸ Mi riferisco, evidentemente, alla notizia donatiana relativa alla *recitatio* virgiliana ad Augusto del 23 a.C., che collocherebbe la composizione del primo libro successivamente a quella dei libri secondo, quarto e sesto. Il rapporto intratestuale, comunque, regge, *à rebours*, a prescindere dalla validità storica della notizia del biografo antico.

³⁹ Va tenuto in conto che l'uso dei patronimici, degli epiteti ripetuti, di certe formularità connesse sono una caratteristica omerica che Virgilio fa propria; cfr. in proposito QUINN 1968, 355-370.

⁴⁰ Cfr. DE LA CERDA 1612, *ad loc.*: i versi commentati sono 382-384 perché, come si sa, il conteggio secondo lo studioso del primo Seicento deve partire da *Ille ego qui quondam...*, vv. 1-4.

Quaesierat [*Venus venatrix*], *quòve tenetis iter?* Respondet. *Italiam quaero*, & addit *patriam* propter Dardanum, qui ab Italia duxit originem: ac demum propter eundem, & *genus ab Iove summo*. His clarius genus suum aperit, nam suprà, Troianos se esse dixerat, quia vnà cum Achate; sed de se hic peculiarius loquitur, reddens peculiarem sui rationem, vt qui dux reliquorum.

Enea, grazie alla discendenza dell'italico Dardano da Giove, confida nel felice esito dell'impresa di portare in Italia i penati di Troia strappati al nemico e di imporne il culto. Quello della ricerca della patria, *Italiam quaero patriam*, è un programma destinato a sicuro successo perché non potrebbe mai essere elusa a un discendente di Giove la realizzazione del piano storico, a lui, peraltro, affidato, sia pur indirettamente, proprio dalla somma divinità. L'eliminazione dell'emistichio sottrarrebbe all'ultima risposta di Enea la 'documentazione' di un requisito imprescindibile per rendere da subito credibile la buona riuscita del programma esibito con indiscussa sicurezza, che non ammette incredulità. Va da sé che la 'cacciatrice' Venere non ne avrebbe mai dubitato, ma è Enea che sente il bisogno di rinsaldare l'affidabilità di quel che afferma. E quel requisito vincola al valore etico e storico di 'patria' l'Italia del discendente divino Dardano.

Nel terzo libro, nel corso del viaggio di allontanamento da Troia, Enea apprende da fonti varie che la terra promessa è l'Italia: l'oracolo di Delo, i Penati⁴¹, Celeno, Eleno forniscono informazioni che indirizzano verso il suolo italico. Virgilio non segue la tradizione varroniana⁴², secondo la quale il profugo andava nella direzione indicatagli da Venere, che, infatti, rimane estranea alle operazioni in questa fase della diaspora, in cui la 'stella polare' è l'indicazione ricevuta di cercare l'*antiqua mater*, la terra che originò i tenaci figli di Dardano dal ceppo degli avi, la terra che li avrebbe accolti *reduces* nel suo *uber laetum* (3, 94-96), come recita, maestosa e imperiosa, la voce di Febo Apollo. L'eroe informa la cacciatrice, *Italiam quaero*, sul senso della sua missione, rievocando con religioso rispetto la parola dell'oracolo (*antiquam exquirite matrem*, 3, 96)⁴³, l'imperativo che detta la rotta dell'epopea odisseica di un popolo rinnovato nel mito, nella storia, nella poesia.

Pius ... / ... notus: la disposizione quasi ecoica dei due aggettivi nel 'distico' esalta la sintesi identitaria di Enea. La *pietas*, segno del nuovo eroismo e del nuovo epos, è associata al gesto, non armato eppure valoroso, e famoso, della sottrazione dei Penati al nemico. *Pius Aeneas* anche perché *profugus* cerca l'Italia voluta dal sommo dio⁴⁴, primo antenato, a cui risale la stirpe di Dardano⁴⁵. L'autocoscienza eneica di *pietas* è l'interpretante testuale, la sua auto-coscienza *pietas* è la detentrica della referenzialità del linguaggio. Non v'è dubbio che la lettura del v. 380 nella sua interezza lancerebbe un messaggio diverso che se lo amputassimo degli ultimi tre piedi. Un'interpretazione esclude l'altra; il

⁴¹ *Aen.* 3, 168: [...] *genus a quo principe nostrum*.

⁴² Cfr. HEINZE 1957, 84 (= 1996, 119-120). Cfr. anche Serv. *Aen.* 2, 801.

⁴³ Cfr. HARDY 1996, 6.

⁴⁴ PARATORE 1978, 187, considera l'aggettivo un *epitheton exornans*.

⁴⁵ È qui, direi, la corrispondenza tra enunciati e fatti, legittimamente pretesa da CONTE 2022, 44.

differimento del significato è nelle cose, è l'esito del processo interpretativo; esso è ininterrottamente registrato nella storia dell'esegesi di un testo, il quale vive *anche* grazie al ritmo alternato del lavoro esegetico, portatore di aggiornamenti, discrepanze, ripensamenti, clamorosi recuperi, definitive smentite⁴⁶.

Ora Enea, novello Odisseo dell'epica latina, cerca nel viaggio la terra che sente, nel rispetto di quella *pietas*, patria sua e del suo popolo, eletta parentalmente attraverso Dardano. L'eroe e la gente frigia risalgono al sommo Giove (la parentela con Venere è riservata a lui solo). Così, anche quello di Enea, pur nato Ἴδης ἐν κνημοῖσι («tra le gole dell'Ida», *Il.* 2, 821), e dei Troiani diventa un *nostos*. Le parole che Odisseo, titolare dell'archetipico *nostos*, rivolge ad Alcino⁴⁷ contengono elementi senz'altro prelevati e immessi nel discorso di Enea alla 'cacciatrice': «niente è più dolce della *patria* e dei *padri*, / [...] / E ora il ritorno [*nostos*] mio [ti narrerò], / che Zeus mi inflisse al mio partire da Troia» (9, 34-38), ma le consonanze si limitano a qualche ripresa verbale. Né, d'altra parte, avrebbe avuto senso sfoggiare referenze a una cacciatrice, che invece il figlio di Anchise presenterà alla Sibilla con lo scopo di ottenere l'accesso all'Ade per parlare col padre; qui l'espressione è pensata (o ri-pensata) su una realtà molto diversa, che non può in nessun modo essere correlata alla dichiarazione fatta nel bosco libico.

Il Troiano manifesta all'interlocutrice la sua autocoscienza di simbolo della *pietas*⁴⁸, qui circoscritta alla conservazione della tradizione religiosa conquistata con la sottrazione dei Penati al nemico. Non può essere questo un dettaglio di poco momento. Enea sta vestendo i panni di cittadino dell'Italia, sta giustificando al lettore la condivisione di accogliere una per lui 'nuova' cittadinanza, che non è disconoscimento della precedente, perché l'Italia rientra nella storia della sua famiglia, del suo *genus* ricollegato direttamente a Giove per via di Dardano⁴⁹, figlio di Elettra e del re degli dèi, quel Dardano che gli avevano

⁴⁶ Condivido con Conte la necessità di distinguere tra polisemia e decostruzionismo alla Derrida, e la critica del falso assioma della «polisemanticità all'infinito» (CONTE 2022, 54); la polisemia, pur con i suoi limiti e la sua disciplina, ha diritto di credibilità, e non solo quando sia intenzionale dell'autore.

⁴⁷ Secondo WILLIAMS 1972, 189, 379b è 'traduzione' di *Od.* 9, 19-20; a mio avviso, senz'altro Virgilio prende spunto da questo luogo omerico, ma per imboccare una via molto diversa: Enea si dichiara *pius* e ben conosciuto dagli dèi (*super aethera notus*) perché ha strappato al nemico i Penati di Troia, con la piena approvazione degli dèi; la fama di Odisseo tra gli uomini e gli dèi (κλέος οὐρανὸν ἴκει) è dovuta alle astuzie di cui l'Itaceo è capace. Sugli scarti tra testo omerico e testo virgiliano cfr. CONTE 2008, 107, che sottolinea il «tono patetico» che accompagna l'espressione di sofferenza sofferta dall'eroe e di responsabilità futura. La rinuncia al patronimico, Anchisiade, per bilanciare il Laerziade omerico è dovuta a ragioni pratiche, legate alla prossimità con l'Italia garantita dalla discendenza da Dardano, e a ragioni di convenienza, perché ricordare che φιλομειδής Ἀφροδίτη, istigata dal padre Zeus, si innamorò del mortale e giacque generando Enea (*hymn. Hom.* 5, 45 ss.) sarebbe stato, in questo contesto, da parte del poeta, almeno inopportuno.

⁴⁸ Si vedano le classificazioni di *pius* fornite da BRISSON 1972, 393 ss.; cfr., inoltre, MOSELEY, 1925, 388; ad ANDERSON 1930, 3-4, nonostante il titolo della nota, sfugge che 1, 378 è l'unico luogo in cui è lo stesso Enea a definirsi *pius*. HAARHOF 1930, 62, rimarcava la posizione «prepositive» e perciò enfatica dell'aggettivo.

⁴⁹ RIVERO GARCÍA ET ALII 2009, 29, traduce «Italia ando buscando por patria y una stirpe que parte de Jove supremo»: sorprende l'uso dell'indeterminativo.

detto nativo di Corito⁵⁰. Egli cerca l'Italia nel pieno diritto/dovere di cercarla, nel nome degli dèi. È il primo, e forse il più significativo messaggio lanciato da Enea al pubblico dei lettori sull'ineluttabilità del suo destino e sulla sua assoluta determinazione a perseguirlo e realizzarlo: Venere, sotto le vesti di cacciatrice, verifica la 'fede' del figlio, non crollata dopo il naufragio nelle acque di Sicilia. Proprio a quella figura femminile che è la genitrice, egli, *in scius*, confida che il suo impegno è guidato dalla madre, *matre dea monstrante viam*, e che obbedisce a un destino assegnato, *data fata secutus* (la marcata assonanza conferisce un tono liturgico all'espressione).

Potrebbe essere di qualche interesse fermare l'attenzione sul recupero del secondo emistichio 1, 380 al v. 113 della *Periegesis (seu descriptio orbis terrae)* di Avieno⁵¹, in un contesto che, nel rispetto del paradigma dell'opera, ha un profilo propriamente geografico; esso porterebbe a riconoscerne l'ipotesto nel luogo del primo libro dell'*Eneide*, di natura geopolitica, piuttosto che del sesto, dove la battuta è pronunciata per ragioni di pura opportunità.

La missione di Enea non è solo quella di fondare un nuovo/vecchio regno in Italia, ma anche e soprattutto quella di ricongiungere, e per sempre, le due discendenze, finalmente fuse, di Europa e di Asia, fissando in Italia il fulcro delle due civiltà. In 7, 98 si legge che Fauno aveva ammonito, con profetico responso, il figlio Latino a non unire in matrimonio la figlia: *externi⁵² venient generi*, che con il loro sangue avrebbero portato alle stelle il nome dei Latini.

Anche l'epilogo dello scambio di battute e l'allontanamento repentino di Venere/cacciatrice, *pedes vestis defluxit ad imos* (1, 404), infine, non trova unanimità di interpretazione tra gli esegeti. Kenneth Reckford dedicava una trentina d'anni fa all'argomento un esteso saggio⁵³, che, a mio avviso, si regge su presupposti discutibili e a discutibili conclusioni perviene. Le argomentazioni dello studioso trovavano terreno fertile in talune traduzioni americane che, partendo dalla *performance* di Cecil Day Lewis⁵⁴ («her robe flowed down, down to her feet», «la sua veste scorreva giù, giù sino ai suoi piedi»), giungevano sino a più recenti versioni, da quella di David West⁵⁵ («Her dress flowed free to her feet», «il suo

⁵⁰ È certamente fuorviante, o, se vogliamo, ambiguo il presunto chiarimento di KRAGGERUD 2011, 212, quando, oltre a considerare, a mio avviso correttamente, *genus* accusativo retto da *quaero*, integra: *genus ab Iove summo <illinc oriundum>*. Giove è solo padre di Dardano, e non per questo anche 'italiano' (cfr. CONTE 2021, 49).

⁵¹ Questo il testo secondo l'edizione di VAN DE WOESTIJNE 1961: *hic super urbem / Massiliam gens Graia colit, Ligurumque tumescit / aequor, et indomito tellus iacet Itala regno. / Ausonis hic regio est; publi genus ab Ioue summo. / Qua se flabra trucid boreae per inhospita terrae / eructant caelo, populis caput Aeneadarum, / alba debinc cautes est terminus: haec freta propter / Trinacriae summa consurgit litoris ora.* Riporto le segnalazioni critico-testuali presenti in apparato: «113 hic regio *Cuspinianus* [Cuspiniani curae secundae in cod. Vindobonensi 3227 (ff. 1-3) servatae]: *egregio A* : haec regio *E 115 Aeneadarum A* : aenea clarum *E*».

⁵² L'Italia: terra 'straniera' per i Troiani? A 1, 380 comincia quell'ambiguità e quell'opportunismo genealogico che proseguirà nella seconda parte dell'*Eneide*. Trovo molto eloquente quanto scrive NAKATA 2012, 356: «The Trojans [...] demonstrate that genealogy is not merely a static account of derivation from one biological progenitors, but is instead a narrative that can be fabricated and modified for one's present needs».

⁵³ Cfr. RECKFORD 1995-1996, 3.

⁵⁴ LEWIS 1953.

⁵⁵ WEST 1991.

vestito scorreva libero ai suoi piedi») a quella di Robert Fitzgerald⁵⁶ («her gown rippled full length», «la sua veste si increspò per tutta la sua lunghezza»). A queste possiamo affiancare la traduzione, cronologicamente a noi ancor più vicina, di Patricia A. Johnston: «Her robe fluttered loosely about her / feet» («la sua veste svolazzava liberamente intorno ai suoi piedi»; questo ‘libero svolazzo’ della veste è assolutamente extratestuale)⁵⁷. Risulta davvero sorprendente questa immagine di Venere nuda al cospetto del figlio e dell’amico Acate; la figlia di Giove ricorrerebbe alla nudità per dimostrare la sua divinità! Già Servio spiegava: *VESTIS DEFLUXIT quia dixit supra sinus collecta fluentes*. In realtà, le pieghe (*sinus*) della veste⁵⁸, prima raccolte in un nodo sopra le ginocchia, che rimanevano nude per agevolare equitazione e caccia, ora si ricompongono verso il basso.

Alla riacquisizione di *habitus* e *incessus* sovranaturali è affidata la rivelazione finale, quella che fuga ogni residuo dubbio, di *os habitusque* divini, pur necessari a conferire la necessaria credibilità alle parole di conforto e di incoraggiamento della dea, che deve sconfessare ogni possibile riconoscimento della sua identità. Per Reckford la veste della dea scivola giù sino ai piedi, lasciandola nuda; uno stagnante *appeal* erotico materno, egli sostiene, inconcepibilmente materno, causa frustrazione e confusione sopportate da Enea per tutto il poema (come se Venere avesse avuto bisogno di denudarsi per dichiarare o facilitare il riconoscimento della sua essenza divina). L’innegabile ipotesto catulliano (64, 52-70), evocato dallo studioso, dove, peraltro, la nudità di Arianna (*non contacta [...] pectus [...], / non [...] strophio [...] vincta papillas / omnia quae toto delapsa e corpore passim / ipsius ante pedes fluctus salis alludebant*, vv. 64-67) è dichiaratamente effettiva (*toto e corpore*, come ho evidenziato), oltre che molto drammaticamente contestualizzata, non potrà mai autorizzare nel testo virgiliano l’ammissione di un prelievo semantico pieno dell’ipotesto, in cui, ancora, alla scena, non certamente di *sex appeal*⁵⁹, non assiste nessuno: Teseo è *procul* (v. 60), e non è dettaglio di poco momento. La brezza del mare sottrae ogni inibizione alla sventurata Arianna. I flutti delle sue pene, impresse nell’animo dalla dea di Erice, si mescolano a quelli del mare che sembrano rapirle il pudore, perché le rapiscono la *mens* (v. 70). L’approdo esegetico di Reckford è che l’apparizione di Venere preparerebbe emozionalmente e mentalmente Enea all’incontro con Didone e alla tragedia (e Acate anch’egli ‘spettatore?’), seducendolo come aveva sedotto Anchise: Enea starebbe sperimentando la seduzione già a suo tempo subita dal padre! Ricordiamo appena che il progetto dei *pacti hymenaei* (4, 99) nasceva dal disegno di Giunone, non di Venere. Ma in conclusione: non sarebbe più semplice, e più veritariamente aderente al testo, alla sensibilità virgiliana e al genere epico, interpretare che il fluire della veste sino ai piedi (ma dalle

⁵⁶ FITZGERALD 1990.

⁵⁷ JOHNSTON 2012.

⁵⁸ Cfr. anche CONTE 2022, 32: «la veste che scivola ai piedi (*defluxit*), scivola dal ginocchio in giù»; lo studioso avverte, molto opportunamente a mio avviso, l’esigenza di insistere sulla gratuità di certe interpretazioni; RECKFORD 1995-1996, 20, ammetterebbe addirittura uno slittamento del pensiero indirizzato verso l’immagine del *bosom*.

⁵⁹ RECKFORD 1995-1996, 21, parla addirittura di «tremendous sensuality».

ginocchia!) serva alla dea Venere per svestire i panni della *venatrix* e per riconsegnarsi all'autenticità della figura divina?

Bibliografia

- ANDERSON 1930 = W.B. ANDERSON, *Sum pius Aeneas*, «Classical Review» 44, 1930, 3-4.
- AUSTIN 1975 = R.G. AUSTIN, *P. Vergili Maronis Aeneidos liber Primus*, with a commentary, Oxford, Clarendon Press, 1975 (rist. 2004).
- BALDO 1998 = cfr. RAMOUS 1998.
- BERRES 1982 = TH. BERRES, *Die Entstehung der Aeneis*, Wiesbaden, Franz Steiner, 1982.
- BRETIN-CHABROL 2009 = M. BRETIN-CHABROL, *Les généalogies d'Énée chez Homère et Virgile: aspects de la mémoire sélective des Romains*, «Latomus» 68, 2009, 295-318.
- BRIGGS 1998 = W.W. BRIGGS, *s.v. Ripetizioni*, «Enciclopedia virgiliana», IV, Roma, 1998, 505-506.
- BRISSON 1972 = J.-P. BRISSON, *Le «pieux Énée»!*, «Latomus» 31, 1972, 379-412.
- CERRI 1996 = G. CERRI (ed.), *Omero. Iliade*, Milano, Rizzoli, 1996.
- CONINGTON, NETTLESHIP 1963 = J. CONINGTON, *The Works of Virgil*, with a Commentary, Revised with Additional Notes by H. NETTLESHIP, vol. II, Hildesheim, Olms, 1963 (ed. or. London, Bell, 1881-1883⁴).
- COLEMAN 1982 = R. COLEMAN, *The Gods in the Aeneid*, «Greece & Rome» 29, 1982, 143-168.
- CONTE 1984 = G.B. CONTE, *Virgilio. Il genere e i suoi confini*, Milano, Garzanti, 1984.
- CONTE 2002 = G.B. CONTE, *Virgilio. L'epica del sentimento*, Torino, Einaudi, 2002.
- CONTE 2009 = G.B. CONTE (ed.), *P. Vergilius Maro. Aeneis*, recensuit atque apparatus critico instruxit, Berolini-Novae Eboraci, De Gruyter, 2009.
- CONTE 2021 = G.B. CONTE, *Marginalia. Note critiche all'edizione teubneriana di Virgilio*, Pisa, Edizioni della Normale, 2021.
- CONTE 2022 = G.B. CONTE, *I diritti della filologia (e i doveri dell'interprete)*, Roma, Salerno editrice, 2022.
- DE LA CERDA 1612 = I.L. DE LA CERDA (ed.), *P. Virgilio Maronis priores libri sex Aeneidos Argumentis, Explicationibus, Notis Illustrati*, Lugduni, Cardon, 1612.
- FERNANDELLI 1999 = M. FERNANDELLI, «*Sum pius Aeneas*». Eneide I e l'umanizzazione della pietas, «Quaderni del Dipartimento di Filologia, linguistica e tradizione classica 'Augusto Rostagni'» 13, 1999, 197-231.
- FITZGERALD 1990 = R. FITZGERALD, *The Aeneid by Virgil*, with an introduction by Ph. Hardie, New York, Alfred Knopf, 1990.
- FO 2012 = A. FO (ed.), *Publio Virgilio Marone. Eneide*, note di F. Giannotti, Torino, Einaudi, 2012.
- FORMICOLA 1985 = C. FORMICOLA, *Allusione e simbolismo in Virgilio (Aen. IV 143 ss.; 246 ss.)*, «Vichiana» 18, 1985, 272-296.
- FORMICOLA 1992 = C. FORMICOLA, *Modelli greci e stilemi virgiliani nell'episodio di Elena (Aen. II 567-88)*, in E. FLORES, A.V. NAZZARO, L. NICASTRI, G. POLARA (edd.), *Miscellanea di studi in onore di Armando Salvatore*, Napoli, Università degli studi di Napoli Federico II, 1992, 57-78.

GEYMONAT 2008² = M. GEYMONAT (ed.), *P. Vergili Maronis Opera*, iterum recensuit, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008² (ed. or. Torino, in Aedibus Paraviae, 1973).

GIANNOTTI 2012 = cfr. FO 2012.

GUTTING 2008 = E. GUTTING, *Venus' Maternity and Divinity in the Aeneid*, «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici» 61, 2008, 41-55.

HAARHOFF 1930 = T.J. HAARHOFF, *Pius Aeneas*, «Classical Review» 44, 1930, 62.

HARDY 1996 = C.S. HARDY, *Antiqua Mater: Misreading Gender in Aeneid 3.84-191*, «Classical Journal» 92, 1996, 1-8.

HARRISON 1972 = E.L. HARRISON, *Aeneas' Pedigree*, «Classical Review» 22, 1972, 303-304.

HARRISON 1972-1973 = E.L. HARRISON, *Why Did Venus Wear Boots? Some Reflections on Aeneid I 314*, «Proceedings of the Virgil Society» 12, 1972-1973, 10-25.

HEINZE 1957 = R. HEINZE, *Vergils epische Technik*, Stuttgart, Teubner, 1957 (ed. it. *La tecnica epica di Virgilio*, Bologna, il Mulino, 1996).

HORSEFALL 1973 = N. HORSEFALL, *Corythus: The Return of Aeneas in Virgil and His Sources*, «Journal of Roman Studies» 63, 1973, 68-79.

JOHNSTON 2012 = P.A. JOHNSTON, *The Aeneid of Vergil*, Norman, University of Oklahoma Press, 2012.

KRAGGERUD 2011 = E. KRAGGERUD, *Marginalia to a New Aeneis* recensa, «Symbolae Osloenses» 85, 2011, 210-225.

LEWIS 1953 = C.D. LEWIS, *The Aeneid of Virgil. A New Verse Translation*, Oxford, Oxford University Press, 1953.

MOSCALEW 1982 = W. MOSCALEW, *Formular Language and Poetic Design in the Aeneid*, Leiden, Brill, 1982.

MOSELEY 1925 = N. MOSELEY, *Pius Aeneas*, «Classical Journal» 7, 1925, 387-400.

MYNORS 1969 = R.A.B. MYNORS, *P. Vergili Maronis Opera*, recognovit brevique annotatione critica instruxit, Oxford, Oxford University Press, 1969.

NABEL 2015 = J. NABEL, *Venus' Boots and the Shadow of Caesar in Book 1 of Virgil's Aeneid*, «Classical Quarterly» 65, 2015, 689-692.

NAKATA 2012 = S. NAKATA, *Egredere o quicumque es: Genealogical Opportunism and Trojan Identity in the Aeneid*, «Phoenix» 66, 2012, 335-363.

NOVARA 1993 = A. NOVARA, *Alcune osservazioni su versi incompiuti nell'Eneide di Virgilio: cenni sul lavoro di Virgilio tragico*, «Aevum» 67, 1993, 37-53.

PARATORE 1978 = E. PARATORE, *Virgilio. Eneide*, vol. I, *Libri I-II*, trad. di L. Canali, Milano, Fondazione Lorenzo Valla-Mondadori, 1978.

QUINN 1968 = K. QUINN, *Virgil's Aeneid: A Critical Description*, London-Ann Arbor, Routledge & Kegan Paul-University of Michigan Press, 1968.

RAMOUS 1998 = M. RAMOUS (ed.), *Virgilio. Eneide*, introduzione di G.B. Conte, commento di G. Baldo, Venezia, Marsilio, 1998.

RECKFORD 1995-1996 = K. RECKFORD, *Recognizing Venus (I): Aeneas Meets His Mother*, «Arion», 3, 1995-1996, 1-42.

RIBBECK 1895 = O. RIBBECK (ed.), *P. Vergili Maronis Aeneidos libri I-VI*, apparatu critico in artius contracto, iterum recensuit, Lipsiae, in aedibus Teubneri, 1895 (digitally printed version, Cambridge, Cambridge University Press, 2010, da cui si cita).

RIVERO GARCÍA ET ALII 2009 = L. RIVERO GARCÍA, J. A. ESTÉVEZ SOLA, M. LIBRÁN MORENO, A. RAMÍREZ DE VERGER (edd.), *Publio Virgilio Marón. Eneida I*, vol. I, *Libros I-III*, reimpression, introducción, texto latino, traducción y notas, Madrid, CSIC, 2009 (rist. 2014).

RIVERO GARCÍA 2012 = L. RIVERO GARCÍA, *Notes on the Text of Virgil's Aeneid. Apropos the New Teubner Edition*, in C. DEROUX (ed.), *Studies in Latin Literature and Roman History*, vol. XVI, Bruxelles, Latomus, 2012, 176-197.

RUTLEDGE 1987 = H.C. RUTLEDGE, *Pius Aeneas: A Study of Virgil's Portrait, «Vergilius»* 33, 1987, 14-20.

SABBADINI, CASTIGLIONI 1944⁴ = R. SABBADINI, L. CASTIGLIONI, *P. Vergili Maronis Aeneidos, libri XII*, Torino, in *Aedibus Paraviae*, 1944⁴.

SAGGIO 1980 = C. SAGGIO (ed.), *P. Virgilio Marone. Eneide*, Napoli, Ricciardi, 1980.

SCARCIA 2002 = R. SCARCIA (ed.), *Virgilio. Eneide*, introduzione di A. La Penna, 2 voll., Milano, Rizzoli, 2002.

SCHMIEL 1979 = R. SCHMIEL, *A Vergilian Formula, «Vergilius»* 25, 1979, 37-40.

STOK 2011 = F. STOK, *Il Virgilio del XX secolo, «Paideia»* 66, 2011, 583-609.

VAN DE WOESTIJNE 1961 = P. VAN DE WOESTIJNE, *Descriptio terrae orbis d'Avienus*, édition critique, Brugge, De Tempel, 1961.

TRAINA 1988 = A. TRAINA, *s. v. Pietas, «Enciclopedia virgiliana»*, IV, Roma, 1988, 93-101.

WEST 1991 = D.A. WEST, *Virgil. The Aeneid*, London-New York, Penguin Classics, 1991.

WILLIAMS 1972 = R.D. WILLIAMS, *Virgil. Aeneid I-VI*, edited with introduction and notes, London, Macmillan, 1972 (rist. Bristol, Bristol Classical Press, 2006).